

Un Mozart virtuoso ma freddo per il flautista Massimo Mercelli

■ MARCELLA ORSI

Sarà da circa un mesetto che nel mondo della grande musica si respira una certa aria di festa, che trepida, tra emozione e gioia, in visione del 250esimo anniversario della nascita del grande Wolfgang Amadeus Mozart (1756-2006). A Napoli quest'atmosfera magica ferve davvero di grandi appuntamenti, a cominciare da quelli col "Maggio della Musica", che già dall'appuntamento della settimana scorsa con **Pierre Hommage** che eseguiva il "Concerto per violino e orchestra in la maggiore K219", non si è fatto scappare l'occasione per presentare il suo personale omaggio all'enfant prodige, proponendo musicisti e programmi dedicati totalmente alla produzione del genio di Salisburgo.

Giovedì è stata la volta del flautista **Massimo Mercelli**, che in coppia con l'arpista **Patrizia Tassini** ha eseguito il "Concerto in do maggiore per flauto, arpa e orchestra KV 299" (in verità KV 297C) accompagnati dall'Orchestra del Maggio della Musica e diretti dalla bacchetta genovese **Paolo Ponziano Ciardi**. Una perla rara e preziosa, il Concerto per due solisti in programma, visto che mai più Amadeus riprenderà lo strumento incantato non gli ispirava sicurezza nella resa timbrica, o forse, più semplicemente, perché non era conaturale al suo genio.

Nell'interpretazione di Mercelli e della Tassini si è potuto facilmente riscontrare l'eccelsa capacità virtuosistica, supportata da una tecnica ben salda e pulita, che ha sicuramente impressionato e deliziato sui punti cadenzali della partitura. Meno efficace, invece, è apparsa l'intenzione espressiva generale,

soprattutto quella del flauto, che largo spazio, più dell'arpa, ha nel secondo tempo e nei frammenti lirici del concerto. Si può senz'altro parlare, nell'interpretazione di Mercelli, di freddezza coloristica, visto che il solista ha mantenuto per tutta l'esecuzione un certo "monocordismo", senza particolari respiri, senza gli obbligatori riferimenti dinamici, senza, soprattutto, nessun accenno di piano, di crescendo, né di diminuendo. Un peccato per una partitura così pregevole di colori e di animosità.

Bis obbligatorio che impegna i due solisti in un "moto perpetuo".

Ancora a Mozart è consacrata la seconda parte del concerto, a partire dal Divertimento *Dorfmusikanten Sextett* "Ein musikalischer Spass", un sestetto per archi che Amadeus scrisse pensando ad una maniera d'esecuzione molto particolare: non troppo impegnata, un po' soprappensiero, come se i musicisti si fossero appena alzati dal letto e, in pantofole e pigiama, cominciassero a giocare coi loro strumenti. Mozart non si smentisce mai, è sempre quel giocherellone inguaribile, che anche a 35 anni non smette di sorridere alla vita con l'ingenuità e la fantasia di un bambino.

Segue la Sinfonia n. 16 (non la n. 37 prevista nel programma di sala, che in realtà non esiste), nella quale l'orchestra ha reso una lettura apprezzabile nelle linee generali, ma ancora poco matura negli aspetti più intimi della partitura. Così anche nel sestetto, dove se l'aspetto tecnico non ha presentato motivi d'appunto quello espressivo è apparso manchevole di quelle finzze coloristiche che farebbero riconoscere lo stile mozartiano anche ad un ascoltatore poco esperto.

Applausi, comunque calorosi.